



Rassegna Stampa 24 ottobre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'edilizia in crescita ma adesso timori per la fine del Pnrr

Lobuono: piano per le città

UVA A PAGINA 2 E DE FEUDIS IN 6-7>>

L'ANALISI PRESENTATI A BARI I DATI ELABORATI DA ANCE SULL'ULTIMO RAPPORTO FEDERCOSTRUZIONI. BENE ANCHE L'OCCUPAZIONE

L'edilizia pugliese è tornata a volare Il rischio? La fine del Pnrr nel 2026

DANIELA UVA

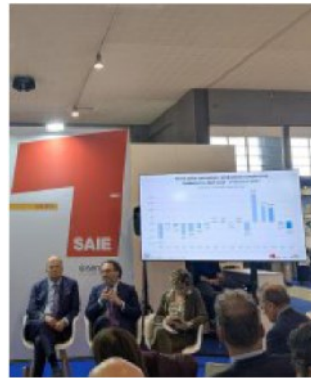
● **BARI.** Il comparto delle costruzioni è un tassello fondamentale per l'economia pugliese: incide per il 13,2% sul Pil e occupa il 36,3% degli addetti dell'industria e l'8,8% della forza lavoro complessiva. I dati elaborati da Ance sul rapporto 2024 di Federcostruzioni, presentato ieri alla Fiera del Levante di Bari in occasione dell'inaugurazione di Saie, parlano di un comparto in buona salute, soprattutto grazie all'impulso del Pnrr, ma che nel prossimo futuro potrebbe subire il contraccolpo del 30 giugno 2026, la fine del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dopo il calo degli investimenti nel settore delle costruzioni (meno 5,7% in termini reali nel 2024 rispetto al 2023), il biennio 2025-2026, secondo il documento, sarà proprio quello in cui l'impulso determinante deriverà dagli investimenti pubblici, con la realizzazione delle opere del Pnrr che raggiungerà la massima intensità.

Positivi sono anche i dati sull'occupazione: lo scorso anno i lavoratori in Puglia sono aumentati del 5,7%, mentre le ore lavorate sono cresciute dello 0,6%. Nello stesso anno la spesa in conto capitale dei Comuni per opere pubbliche è lievitata del 4,6%, trascinata ancora una volta dal Pnrr. Sul fronte residenziale, nel 2024 le compravendite nella regione hanno raggiunto 43.828 unità (più 3,3% sul 2023), nonostante persistano difficoltà di accesso alla casa per le fasce di reddito

più basse. In questo quadro si inserisce la nuova legge di Bilancio, presentata dal governo, alla luce della quale «ci aspettiamo che vengano finanziati gli investimenti nel settore. In Puglia il comparto delle costruzioni conta circa 177mila addetti. Quindi è un settore fondamentale per la crescita della Puglia». Parola di Gerardo Biancofiore, presidente di Ance Puglia, che ribadisce la «richiesta di avere maggiori certezze per il futuro». Al nuovo Consiglio regionale, che si insedierà dopo le elezioni del 23 e 24 novembre, «diciamo che è fondamentale partire dal tema abitativo - sottolinea - dal tema della casa, della rigenerazione urbana e degli investimenti sostenibili. La regione ha bisogno di una visione e di coraggio per fare un salto di qualità».

Da parte sua, il presidente di Ance Bari e Bat, Nicola Bonerba, parla delle prossime sfide del settore: «Rivestono un ruolo prioritario la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio vetusto - dice - tutte da porre al centro delle politiche regionali, nazionali ed europee. In Puglia abbiamo dal 2023 un'ottima legge che incentiva la rigenerazione urbana attraverso demolizioni e ricostruzioni; purtroppo, nonostante le opportunità previste, Bari è tra i pochi capoluoghi che non l'hanno recepita».

Dal Saie emerge un quadro positivo anche sul tema della sicurezza a livello nazionale, evidenziato dal rapporto Formedil Italia 2025: nel corso del 2024 le visite nei cantieri hanno superato quota 41mila (più 7,8%), contribuendo alla riduzione dell'indice infortunistico ai minimi dal 2013 - 24,5 infortuni ogni mille occupati (meno 7,9%) - e degli incidenti mortali (meno 11%, pari a 1,13 ogni 10mila lavoratori).



IL SALONE
L'inaugurazione del
Saie ieri nei padiglioni
della Fiera del Levante



Mezzo milione per entrare in *Puglia Sky*

I soci fondatori della nascita compagnia aerea regionale incontreranno colui che sarà l'amministratore delegato e chi è intenzionato ad aderire

LUCIA PIEMONTESE

Una fiche di ingresso da mezzo milione di euro è quella che la cordata di imprenditori pugliesi intenzionati a dar vita ad una compagnia aerea regionale, denominata Puglia Sky, sta chiedendo a coloro che vogliano entrare nel gruppo e investire nell'ambizioso progetto. Salatto interessato, Gengari sta valutando.

APAGINA 2

Foggia

Puglia Sky, incontro a Bari con colui che sarà l'amministratore delegato e coi possibili nuovi soci *Fiche d'ingresso mezzo milione*

Mentre è partita la vendita dei voli Aeroitalia Foggia-Bologna, sotto l'egida di Aprile si allarga l'operazione della compagnia aerea regionale. Ci pensano Salatto e Gengari

di Lucia Piemontese

Una fiche di ingresso da mezzo milione di euro è quella che la cordata di imprenditori pugliesi intenzionati a dar vita ad una compagnia aerea regionale, denominata Puglia Sky, sta chiedendo a coloro che vogliano entrare nel gruppo e investire nell'ambizioso progetto. Dopo molti mesi di valutazioni e riflessioni il primo atto concreto è stato firmare da un notaio barese la nascita di una società. Finora i nomi certi sono quelli, rivelati in anteprima da l'Attacco già a settembre scorso, a cominciare dall'avvocato e patron delle rinnovabili **Giacomo Mescia**, molto ami-

co del vicepresidente della Regione **Raffaele Piemontese**.

L'altro foggiano è **Antonio Salandra**, altro volto noto delle rinnovabili.

C'è poi **Vito Ladisa**, titolare col fratello dell'omonima impresa della ristorazione, che produce oltre 35 milioni di pasti e dà lavoro a circa 5.400 persone, ma anche editore dell'Edicola del Sud e fresco neo patron del Taranto Calcio.

E' della partita pure l'editore massafrese della Gazzetta del Mezzogiorno **Antonio Albanese**, big del comparto rifiuti con la sua Cisa spa.

Albanese è colui che, come svelato su queste colonne lo scorso anno, sta dietro il raggruppamento di imprese che si è aggiudicato a Manfredonia il mega appalto da 121 milioni di euro per rimettere a nuovo il degradato Bacino alti fondali (lavori da poco iniziati).

Ad aiutarli come tecnico, essendo tutti inesperti di settore aeroportuale, c'è **Daniele Azzarone**, presidente e AD della romana Consulta spa, fondata nel 2002, che si occupa di attività aeroportuali, sia cargo che passeggeri, nel Lazio, in Toscana e in Lombardia.

I quattro soci fondatori si incontreranno la prossima settimana a Bari con colui che sarà l'amministratore delegato di Puglia Sky (lo stesso Azzarone?) e con altri imprenditori che vogliano pagare la propria quota e aggiungersi alla compagine sociale, facendo lievitare ulteriormente il capitale di 5,5 milioni di euro accantonati finora.

L'operazione è coordinata, a livello confindustriale, da **Mario Aprile**, il quarantenne neo presidente della potente territoriale di Bari-BAT che settimane fa fu il primo a sponsorizzare e lodare pubblicamente questa iniziativa imprenditoriale. Stando ai rumors si mira a partire con due vettori.

Chi, stando ai ben informati e alle sue esternazioni, sta avallando e mostrando grande interesse è anche **Tito Salatto**, presidente di Confindustria Foggia e reggente di **Confindustria Puglia**, che avrebbe manifestato l'intenzione di aderire come imprenditore alla cordata di Puglia Sky.

Ci sta pensando anche il foggiano **Michele Gengari**, presidente di Cassa Edile di Capitanata e a capo dell'impresa Ediltur srl. Ma sullo sfondo restano interrogativi e scetticismo in merito alla realizzazione concreta di una nuova compagnia aerea.

I più dubbiosi sono coloro che vogliono capire se tra qualche mese, archiviata la campagna elettorale delle regionali di novembre, l'operazione andrà ancora avanti, come pure quanti ritengono che lo scenario sia completamente mutato rispetto ai mesi scorsi, quando l'idea nacque per tentare di salvare dal fallimento la compagnia greca Lumiwings acquisendone l'intero capitale sociale e assicurando in tal modo la continuità dei voli da e per l'aeroporto Gino Lisa

di Foggia. Poi questo proposito è stato archiviato e Lumiwings è uscita di scena, facendo posto alla molto più solida compagnia romana Aeroitalia del ceo **Gaetano Intrieri**. Proprio la solidità di Aeroitalia è il motivo per cui c'è chi oggi dubita della bontà dell'iniziativa Puglia Sky, ritenendo che non abbia senso lanciarsi con una compagnia ex novo, che parte da zero, quando c'è già la seconda compagnia italiana arrivata in Puglia e intenzionata a espandersi dal capoluogo daunio a Bari e Brindisi.

I due imprenditori foggiani avrebbero avuto interesse a rilevare Lumiwings, mentre oggi sono sicuramente meno allettati dalla diversa strategia di Puglia Sky, per la quale "stanno spingendo soprattutto i baresi", come dicono i ben informati a l'Attacco.

Un chiaro riferimento in primis a Ladisa. Chi, infine, sta meditando sulla possibilità di aggregarsi ai soci fondatori valuta tutti questi aspetti.

"Mescia è conosciuto per essere un imprenditore, oltre che di successo, estremamente oculato. Insomma, uno che non fa investimenti a perdere", dicono alcuni imprenditori foggiani.

"Se lui ci crede è una garanzia. Ma c'è al contempo anche il dubbio: e se tutto si smontasse, finendo come una bolla di sapone, dopo le elezioni?". Intanto, da mercoledì scorso, sono in vendita i voli Aeroitalia Foggia-Bologna per il periodo natalizio, con frequenza bisettimanale il martedì e il sabato dal 20 dicembre 2025 al 10 gennaio 2026. L'aeromobile è un Embraer 175/190. Potrebbe esserci anche l'E195.

Tutti i velivoli dei collegamenti Aeroitalia relativi a Foggia e alla siciliana Comiso sono operati da Marathon Airlines e i prezzi partono da 89,99 euro sola andata e tasse incluse. Il volo da Foggia a Bologna parte alle ore 13.00 e arriva alle 14.10, mentre il ritorno da Bologna parte alle ore 20.00 e atterra alle ore 21.10.

Aeroitalia ha tre bundle con combinazioni di prodotti diversi e parte dal basic con check in online e piccola borsa. Il classic aggiunge il bagaglio a mano da 10 Kg, il checkin in aeroporto, priority, posto selezionabile, checkin anticipato a 30 giorni. Il biz aggiunge un bagaglio da 32Kg, posti premium, nessun supplemento su cambio volo.



Mario Aprile



Tito Salatto



Michele Gengari

ACQUEDOTTO PUGLIESE

Dai primi del mese Aqp ha già adottato misure di contenimento delle pressioni di rete. Ora il piano 2025-2026 della Regione

LITI NEL CONSIGLIO LUCANO

Le opposizioni accusano il centrodestra di paralisi amministrativa. Bardi: ci stiamo impegnando, rischio siccità in 44 comuni

Acqua, in Puglia e Basilicata scatta lo stato di emergenza

Disponibilità negli invasi sotto il 50% della media degli ultimi 10 anni

ANTONELLA INCISO

● Scoppia l'emergenza idrica in Puglia e Basilicata, dopo che nei giorni scorsi Acquedotto Pugliese ha preannunciato restrizioni ai rubinetti. Ieri, infatti, anche la giunta regionale - dopo la decisione già assunta da quella lucana - ha dichiarato lo stato di emergenza regionale per la crisi idrica. Lo ha fatto approvando il Piano di emergenza per il superamento della crisi idrica 2025-2026 nel comparto potabile, condiviso con Acquedotto Pugliese.

«La disponibilità di acqua negli invasi - riporta una nota - è complessivamente al di sotto del 50% della media degli ultimi 10 anni e non rappresenta garanzia di soddisfacimento del fabbisogno potabile del territorio pugliese nei prossimi mesi, definendo quindi una condizione emergenziale conclamata». Situazione, questa, confermata dall'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici (Opui) del distretto idrografico dell'Appennino meridionale, che ha dichiarato il livello di severità idrica «elevato».

A partire da ottobre, ricorda la giunta Emiliano, Acquedotto Pugliese ha avviato l'adozione di ulteriori misure di contenimento delle pressioni di rete, volte a compensare la progressiva riduzione delle fonti di approvvigionamento. «Le disposizioni regionali che conseguono, deliberate con il provvedimento, sanciscono la correlazione tra la condizione emergenziale e un concreto rischio da deficit idrico, riconoscendo che ricorrono le condizioni per la dichiarazione, dello stato di crisi regionale, in ragione dei significativi rischi per il comparto potabile del territorio pugliese».

La crisi idrica, però, diventa anche ter-

reno di scontro politico in Basilicata. Dopo le parole del governatore Bardi che, nella seduta straordinaria del Consiglio Regionale di martedì scorso, ha parlato di una crisi «di portata eccezionale, non più un'emergenza isolata, ma l'evidenza di un cambiamento climatico profondo che sta ridefinendo gli equilibri ambientali, economici e sociali a livello globale», sono le opposizioni ora ad incalzare e a puntare il dito contro la coalizione di centrodestra che definiscono «paralizzata».

«La crisi idrica è la cartina di tornasole di una Regione senza visione e di una maggioranza ormai paralizzata, incapace di garantire ai lucani il diritto fondamentale all'acqua, al lavoro e alla dignità» tuonano gli otto consiglieri della minoranza (le grilline Alessia Araneo e Viviana Verri, i dem Piero Marrese, Roberto Cifarelli e Piero Lacorazza, il socialista Antonio Bochicchio e i consiglieri di Bcc Giovanni Viz-

ziello e Angelo Chiorazzo) ricordando come sia stato «grave che il Consiglio regionale proprio sulla crisi idrica sia stato costretto a sciogliersi per mancanza del numero legale, a causa dell'assenza della maggior parte dei consiglieri di maggioranza e, in particolare, del gruppo di Fratelli d'Italia, che ha abbandonato l'Aula all'inizio dell'intervento dell'assessore all'Agricoltura, Carmine Cicala, loro stesso compagno di partito».

Un episodio ritenuto dalle minoranze «politicamente gravissimo, che segna una profonda difficoltà all'interno della maggioranza di centrodestra» confermando le indiscrezioni che, da tempo, circolano sui malumori che vi sarebbero tra alcune anime del partito della Meloni. Insomma, frizioni politiche che si sommano alle criticità che si registrano proprio sull'acqua con - come spiegato dallo stesso presidente della Regione - un quadro «di severità idrica di livello "elevato" per gli

schemi Basento-Agri-Camastra, Vulture-Melfese e Collina Materana, con 44 comuni lucani coinvolti, e una criticità media nel resto del territorio».

«In risposta alla gravità della situazione e per accelerare la realizzazione delle opere, la Regione ha richiesto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la dichiarazione dello stato di emergenza di rilievo nazionale per deficit idrico e la nomina di un Commissario delegato» continua il presidente che ricorda anche «l'esperienza positiva del 2024, quando la gestione commissariale permise il ripristino dell'erogazione idropotabile a 140 mila lucani in soli 40 giorni».

Di qui, le rassicurazioni al Consiglio «sull'impegno della Regione su tutti i fronti» a cominciare da «una serie di interventi infrastrutturali in corso e programmati». «L'acqua lucana alimenta sistemi potabili e agricoli della Puglia, della Calabria settentrionale e dell'Ilva. La Basilicata, che fornisce acqua a oltre due milioni di cittadini tra Lucania e Puglia, chiede la revisione dell'Accordo di Programma del 2016 con la Puglia, per adeguarlo alle mutate capacità di invasamento dei bacini e alle nuove esigenze climatiche», aggiunge ancora il governatore.

Mentre il presidente del Consiglio Regionale, Marcello Pittella, sollecita la necessità di «condividere scelte e responsabilità. Vogliamo dare una mano, collaborare, condividere le scelte, ma soprattutto conoscerle per comprenderne il senso e l'impatto, per superare la crisi» sostiene Pittella, ribadendo di «voler condividere il peso delle responsabilità che oggi gravano sul Dipartimento Agricoltura e sull'Assessorato, primi interlocutori della crisi idrica».



BASILICATA Vito Bardi



PUGLIA Michele Emiliano

CONFINDUSTRIA

Per formazione e lavoro
una nuova collaborazione

Confindustria presenta «11,2 obiettivi per un futuro ancora da scrivere», un documento che mette al centro il tema del

capitale umano, con una alleanza tra istituzioni, imprese e sistema formativo. — a pagina 11

«Tra formazione e lavoro è urgente una collaborazione di cittadinanza»

Education&Open Innovation Forum. Da Ortigia arriva la proposta di Confindustria in 11,2 punti per il capitale umano: dalla nuova filiera tecnica 4+2 agli Its Academy, dai dottorati industriali alle Pmi Open. Di Stefano: interventi per il Paese

Claudio Tucci

Da Ortigia arriva la ricetta di Confindustria per valorizzare il capitale umano. Il punto di partenza è un numero: 11,2, che rappresenta la quota di under 14 della popolazione italiana al 2050, secondo le ultime proiezioni dell'Istat. Ma 11,2 è anche il punto di arrivo, vale a dire, secondo gli industriali, le misure che il Paese deve adottare per avere un futuro più roseo a vantaggio di giovani, imprese e territori. E che passano da un maggior collegamento tra scuola, università e lavoro alla formazione continua, all'immigrazione. «Sono proposte per il Paese. Una chiamata all'impegno e alla corresponsabilità. Una chiamata alla collaborazione di cittadinanza», ha detto Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria a Education e Open Innovation, nella giornata di apertura dell'Education&Open Innovation Forum di Confindustria, in scena fino a oggi a Ortigia (Siracusa), davanti a una platea gremita di circa 500 persone, 60 associazioni confindustriali, giovani, stakeholders e istituzioni.

Allarme demografia

L'allarme è rosso: su cento italiani poco più di undici avranno meno di 14 anni. Oggi siamo a 12,2. Nel frattempo, pur in calo, sono quasi 1,4 milioni i giovani tra 15 e 29 anni Neet, che non studiano e non lavorano. Per invertire rotta occorre un "piano casa giovani" con alloggi a canone calmierato, nidi e servizi per l'infanzia compatibili con i tempi del lavoro, una vera politica per l'occupazione femminile, più orientamento, già dalle scuole primarie, verso i percorsi Stem e una spinta alla nuova filiera tecnica. Se queste misure verranno messe in campo si stima che al 2030 avremmo una copertura dei servizi 0-2 anni al 40%

(oggi siamo al 30%), un aumento dell'occupazione femminile del 6,5%, e un milione di Neet in meno.

Migrazioni IN

Per sostenere la competitività dell'economia italiana, servono persone qualificate. Secondo gli ultimi dati Excelsior il fabbisogno sarà di 640mila lavoratori immigrati entro il 2028. Ma la sfida non è "importare manodopera", ma formare e integrare capitale umano prima dell'ingresso. Per questo, secondo Confindustria, servono corridoi formativi-lavoro, in particolare nel Mediterraneo, per offrire formazione tecnica e linguistica in loco, collegata alle imprese italiane e agli Its Academy. Gli strumenti sono il decreto Cutro e il Piano Mattei. A questo proposito, Its Academy e università devono diventare ambasciatori del "Made and Educated in Italy". Bisogna poi rafforzare gli Open Innovation Lab in Italia e in generale gli ecosistemi di investimento nei Paesi partner per progetti congiunti su Ia, green tech, manifattura avanzata e biotecnologie, mettendo in rete imprese e giovani ricercatori. Se faremo tutto questo, al 2030 avremo mille lavoratori l'anno pre formati in loco, 5mila studenti stranieri diplomati Its ogni anno e aumenterebbe la nostra attrattività: su 15mila laureati stranieri in Italia ogni anno, potremmo trattenerne la metà, 7.500.

Migrazioni NO-OUT

Negli ultimi dieci anni 337mila giovani hanno lasciato l'Italia, di cui 120mila laureati. Il 18% dei dottori di ricerca lavora all'estero entro cinque anni dal titolo. Fermare questa dispersione di talento significa creare un Paese che offre opportunità pari o migliori di quelle estere. Per questo serve puntare su ecosistemi dell'innovazione, vale a dire dottorati industriali, borse cofinanziate e reti

territoriali tra università, imprese e centri di ricerca. Spazio poi a programmi di rientro e fiscalità intelligente, come incentivi fiscali e contributivi per ricercatori, startupper e professionisti. Bisogna sostenere poi l'imprenditorialità giovanile e femminile, e va rafforzato il sistema del venture capital. Con queste misure, al 2030, avremo più dottori di ricerca che restano in Italia, più start up fondate da under 35 e il rientro di 20mila professionisti qualificati.

Scuola aperta e civica

Grazie anche alle Agende Sud e Nord abbiamo ridotto la dispersione scolastica, come ricordato da Invalsi. È stato raggiunto l'obiettivo Pnrr (10,2%) e abbiamo nel mirino il target Ue 2030 (9%), seppur manteniamo forti divari territoriali. Bisogna quindi puntare su una scuola aperta e civica, ispirata all'articolo 4 della Costituzione. Ciò si traduce con istituti aperti oltre l'orario curricolare come spazi civici e digitali (anche con corsi per la terza età promossi da studenti). Con questo intervento, al 2030, ridurremo ancora gli abbandoni, e avremmo un aumento del 20% del tempo scuola extracurricolare, cioè doposcuola, laboratori civici, laboratori d'impresa, sport.

Università globali e industriali

Abbiamo solo il 31% di laureati nella fascia 25-34 anni (contro una media europea del 44%) e una quota di stu-



denti Ue ed extra-Ue pari al 4,8%. La maggior parte degli studenti stranieri arriva da Europa e Asia e nel 2023 erano in totale 34.284. L'Italia sconta un ritardo competitivo che non dipende dalla qualità della ricerca, ma dalla capacità di fare rete, attrarre talenti e generare impatto economico e sociale. Occorre favorire la mobilità di studenti, docenti e ricercatori, promuovere la contaminazione tra sapere accademico e sapere d'impresa, e valorizzare la "terza missione". Vanno poi rafforzati i dottorati industriali e i percorsi cofinanziati dalle imprese, e occorre puntare su incubatori, spin-off e programmi di mentoring. Va istituita una task force Confindustria-Crui, la conferenza dei rettori, quale cabina di regia permanente. In questo modo avremmo più studenti/laureati stranieri, +50% di dottorati industriali e innovativi attivati (da 2mila a 3mila l'anno), e +4% di laureati tra 25 e 34 anni (obiettivo 35%).

Orientamento continuo

Secondo Excelsior, il 48% delle imprese fatica a trovare i profili di cui ha bisogno, sia perché i giovani sono sempre meno sia per la formazione inadeguata. È fondamentale quindi un orientamento precoce e continuativo, già dalla primaria, con giochi didattici e attività esperienziali (come il progetto "Eureka Funzionale" di Federmeccanica), per stimolare curiosità, creatività e propensione alle discipline Stem. Alle medie si dovrà puntare su laboratori tecnologici, visite aziendali e microstage che permettono di conoscere da vicino i mestieri e le filiere produttive del territorio. Alle superiori, l'orientamento diventa formazione scuola-lavoro di qualità, collegata alla nuova filiera tecnica "4+2" e ai percorsi Its Academy. In questo modo, avremo più scuole collegate al lavoro e più opportunità per i giovani.

Lavoro prima e più a lungo

L'Italia presenta uno dei dati più

bassi d'Europa di durata della vita lavorativa: 32,8 anni contro una media Ue di 37,2, con una distanza ancora più marcata per le donne, ferme a 28,2 anni. Questo squilibrio riflette un doppio limite: l'ingresso troppo tardivo nel lavoro e un'uscita troppo anticipata. L'età media alla laurea per il complesso dei laureati è di 25,8 anni: 24,5 anni per i laureati di primo livello (triennali) e 27,1 anni per i laureati magistrali a ciclo unico. Troppo tardi rispetto ai giovani europei. Si propone il decollo del 4+2, almeno 120 milioni di euro l'anno per gli Its Academy e l'apprendistato di filiera. Se così sarà, al 2030, avremo 80mila studenti negli Its Academy, più manager-docenti, e più contratti di apprendistato (oggi quelli di primo e di terzo livello sono solo 11mila o poco più).

Formazione continua

In Italia poco più di un adulto su tre partecipa a percorsi di formazione continua, contro una media Ue del 46,6%. Questo divario incide non solo sulla produttività delle imprese ma anche sull'efficienza della Pa. Il nostro Paese, pur disponendo dei fondi interprofessionali, non ha ancora reso la formazione continua una leva sistemica e universale. Oggi i fondi contano oltre 765mila imprese aderenti e attive e oltre 10 milioni di lavoratori dipendenti, raccogliendo ogni anno più di 700 milioni di euro attraverso lo 0,30%. Tuttavia, solo una parte di queste risorse viene effettivamente utilizzata, e con forti squilibri tra settori e territori. Il modello proposto da Confindustria è continuo e bilaterale: continuo perché accompagna il lavoratore lungo tutto il ciclo di vita professionale; bilaterale perché nasce dal dialogo tra imprese, lavoratori e istituzioni. Se si fa così, al 2030, avremo più 10% di lavoratori in formazione continua, e il 35% di imprese aderenti ai fondi (oggi siamo al 24%).

Pmi open e innovative

Il dato di partenza è questo: solo il

10% delle Pmi italiane partecipa a progetti di ricerca collaborativa o di innovazione con università e centri di ricerca. Dobbiamo rafforzare le reti esistenti (ad esempio quelle create dal Pnrr) in una unica rete nazionale di Open Innovation Lab come luoghi di co-progettazione scuola-Its-università-impresa. In questo modo, al 2030, aumenteremo le Pmi coinvolte in progetti di ricerca collaborativa. Una rete di Pmi open e innovative significa un Paese che valorizza la conoscenza come infrastruttura produttiva, in cui l'impresa diventa un luogo educativo e la scuola un motore di impresa.

Imprenditori giovani e diffusi

In Italia l'imprenditorialità giovanile resta un potenziale ancora inespresso: il 70% degli under 30 vuole fare impresa ma sul totale delle 6,1 milioni di aziende italiane le aziende under 35 rappresentano l'8% del totale. Per questo è necessario sviluppare una cultura dell'imprenditorialità già dai percorsi scolastici e universitari, con strumenti concreti di sostegno all'avvio di impresa e all'autoimprenditorialità giovanile e femminile. Dovremmo poi arrivare almeno a 10 miliardi di euro di investimenti di venture capital da qui al 2030. Nel solo 2024 sono stati raccolti 1,9 miliardi.

Competenze digitali e Ste(a)m

Solo il 45% della popolazione adulta possiede competenze digitali di base, contro un target Ue dell'80% entro il 2030. Parallelamente, appena il 20,3% delle ragazze sceglie percorsi universitari Stem. Il risultato è un doppio divario, digitale e di genere, che indebolisce produttività, inclusione e coesione sociale. La risposta integra educazione, impresa e cittadinanza. Dalle scuole primarie alle Pmi, dalla formazione professionale ai percorsi universitari, la digitalizzazione deve diventare un processo di empowerment collettivo. Avremo così più adulti con competenze 2.0 di base e più iscritte ai percorsi Stem (l'obiettivo è arrivare al 25%).



A Ortigia.

La prima edizione di "Education and Open Innovation Forum", un evento che mette al centro il capitale umano come motore di sviluppo economico e sociale

Piattaforma politiche attive, aderisce Confindustria

Occupazione

Firmato protocollo d'intesa
Orsini: sosteniamo i giovani
Calderone: spinta al lavoro

Nino Amadore
Claudio Tucci

Rendere più efficace l'incontro tra i beneficiari delle misure di inclusione e il mondo produttivo. È questo, in sintesi, il cuore del protocollo d'intesa firmato ieri a Ortigia, in occasione dell'Education e Open Innovation Forum, dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ministro del Lavoro, Marina Calderone. L'accordo punta a rafforzare la collaborazione nell'ambito delle politiche attive del lavoro, per lo sviluppo del sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (la piattaforma Siisl)

«È un protocollo che ci avvicina sempre di più alle politiche attive del lavoro, che è quello che serve a questo Paese - ha sottolineato il presidente di Confindustria, Orsini -. Dobbiamo aiutare questi giovani a rimanere qui e dobbiamo contribuire a costruire nuovi imprenditori che per noi è fondamentale», rimarcando l'importanza del «merito» (quando si parla di giovani) e della necessità di «lavorare insieme per il successo del Paese».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il ministro Calderone, secondo cui il protocollo firmato con Confindustria

«rappresenta un passo significativo verso un mercato del lavoro più moderno, inclusivo ed efficiente. La collaborazione rafforzata e strutturata con il mondo delle imprese - ha proseguito Calderone - renderà il Siisl ancora più rappresentativo delle dinamiche reali del sistema produttivo italiano. Il beneficio sarà duplice: da un lato, la piattaforma favorirà l'incontro tra competenze e opportunità, anche grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale; dall'altro, la definizione delle politiche del lavoro potrà avvalersi dell'analisi aggregata delle informazioni transitate sul Siisl, aumentando l'efficacia delle azioni di contrasto al mismatch».

Con la firma del protocollo Confindustria si rende disponibile a contribuire alla rete di enti che favoriscono l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; ad accogliere candidature e proposte provenienti da Siisl; a partecipare a programmi di formazione, tirocinio o inserimento lavorativo legati ai percorsi di inclusione; e a promuovere tra le aziende associate la conoscenza e l'utilizzo del sistema.

Insomma, l'accordo con il mondo imprenditoriale «è una collaborazione che unisce pubblico e privato, istituzioni e imprese, per costruire un ecosistema del lavoro fondato su dati, innovazione e inclusione - ha chiosato Calderone -. Tutti noi, istituzioni, imprese, territori, possiamo darne attuazione concreta, perché il capitale umano non è solo una risorsa: è la nostra più grande responsabilità e opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La firma. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ministro del Lavoro, Marina Calderone

